



Impresa Semplice™



ME NATURA AMBIENTE POPOLI AVVENTURA E VIAGGI FOTOGRAFIA MULTIMEDIA ITALIA SCIENZA

GAZINE

Ultimi giorni: con soli **49€** puoi vedere **tutto Sky** fino al 31 agosto

Mondiali FIFA 2010 in HD inclusi



## menu

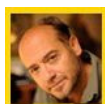
- [Home PhotoTravelling](#)
- [Info](#)

## Commenti recenti

- [mario balsamo](#) su [Cartolina dai Mari del Sud](#)
- [Paolo Evangelista](#) su [In difesa dei grandi primati](#)
- Ferdinando su [In fuga, 43 milioni di persone e una nave fantasma](#)
- [Paolo Evangelista](#) su [In fuga, 43 milioni di persone e una nave fantasma](#)
- Ferdinando su [In fuga, 43 milioni di persone e una nave fantasma](#)

## Articoli recenti

- [In difesa dei grandi primati](#)
- [In fuga, 43 milioni di persone e una nave fantasma](#)
- [Cartolina dai Mari del Sud](#)
- [Altre maree, Normandia](#)
- [La visione di Yann, dal cielo agli altri](#)

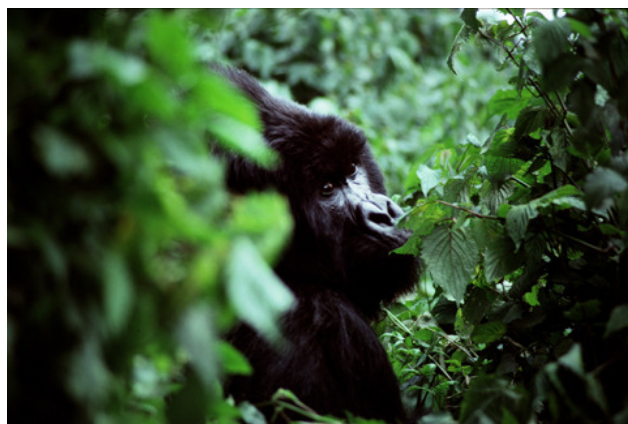


**Photo Travelling**  
di Antonio Politano

25  
giu  
2010

## [In difesa dei grandi primati](#)

Postato in [Senza categoria](#) il 25 giugno, 2010



Una femmina di gorilla, Parco Nazionale dei Vulcani, Rwanda © Antonio Politano

Per l'Enciclopedia Britannica è «senza dubbio una delle persone che ha maggiormente contribuito alla conoscenza del mondo in cui viviamo». Jane Goodall, etologa celebre per i suoi studi sul comportamento degli scimpanzé, messaggero di pace delle Nazioni Unite, Dame of the British Empire. Ieri era a Roma per ritirare il riconoscimento “per la personalità internazionale” dalla Giuria del Premio Archivio Disarmo per la Pace Colombe d'Oro presieduta da Rita Levi-Montalcini (tra i premiati anche Mimmo Cándito de *La Stampa*, Gabriele Del Grande di *Fortress Europe* e, alla memoria, William Quijano).

All'«etologa di fama mondiale che ha ampliato l'originario studio dei primati sino alla difesa della vita in tutte le sue forme, compreso l'impegno umanitario», recita il comunicato stampa. Perché negli anni la studiosa inglese si è fatta ambasciatrice, oltre che della causa delle specie minacciate di estinzione, di una “necessaria riconciliazione” fra gli abitanti di questo pianeta – esseri umani e animali – secondo il principio del “benessere condiviso”, senza che il benessere di uno prescinda da quello dell'altro. Anche grazie alla rete mondiale del Jane Goodall Institute, da lei fondato nel 1977, con sedi in 21 paesi (in Italia dal

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - partita IVA 00906801006

1998).

«Noi non siamo separati dal resto del regno animale, ma ne facciamo parte», «non siamo gli unici esseri dotati di personalità», «nessuna linea retta ci separa dal regno animale». Dice Jane Goodall in due estratti del film documentario *A ferro e fuoco* di Margherita D'Amico (visibili su [www.ilrespiro.eu](http://www.ilrespiro.eu)).

La Goodall è una sostenitrice del GAP (Great Ape Project), un movimento internazionale per la difesa dei diritti dei grandi primati non-umani – scimpanzè, orangutan, gorilla e bonobo – i nostri più vicini parenti nel regno animale: diritti alla vita, alla protezione della libertà individuale, alla proibizione della tortura. Molti si battono per queste cause (in Nuova Zelanda nel 2000 è stato approvato un Animal Welfare Act, nella Spagna di Zapatero si è dibattuto un progetto di “diritti fondamentali” degli antropoidi non umani), lavorano per e con le grandi scimmie. Date, per esempio, un’occhiata all’incontro di Damian Aspinall, della Aspinall Foundation, con il gorilla un tempo in cattività, Kwibi, che egli stesso aveva reintrodotta anni prima nella foresta del Gabon ([http://www.youtube.com/watch?v=FZ-bJFVJ2P0&feature=player\\_embedded](http://www.youtube.com/watch?v=FZ-bJFVJ2P0&feature=player_embedded)).

Inevitabile ricordare Dian Fossey. E la sua azione a difesa dei gorilla di montagna, il più grande tra i primati, nell’area al confine tra Congo, Rwanda e Uganda, costatale anche la vita. L’incontro con i gorilla – una delle specie maggiormente in pericolo nel mondo, per il 98% identici all’uomo da un punto di vista genetico – fa parte delle esperienze che non si possono dimenticare. Il mio, nel Parco nazionale dei Vulcani, nel nord del Rwanda, prima dell’ultima stagione di stragi tra Hutu e Tutsi. L’avvicinamento graduale nella foresta pluviale, il su e giù per le pendici dei vulcani foderate di verde, a colpi di machete per l’impenetrabilità della vegetazione, l’avvistamento di una famiglia di 6-7 individui, la schiena argentea e lo sguardo perimetrale del maschio dominante, le femmine, i piccoli, l’accettazione. Aspettare, osservare, fotografare.

Tag: [Aspinall Foundation](#), [bonobo](#), [Congo](#), [Dian Fossey](#), [Enciclopedia Britannica](#), [gorilla](#), [gorilla di montagna](#), [Great Ape Project](#), [Jane Goodall](#), [Margherita D'Amico](#), [orangutan](#), [Parco nazionale dei Vulcani](#), [Premio Archivio Disarmo per la Pace](#), [Colombe d'Oro](#), [Rita Levi-Montalcini](#), [Rwanda](#), [scimpanzè](#), [Uganda](#)

[Indirizzo permanente del post](#) [Un commento »](#)

21  
giu  
2010

## In fuga, 43 milioni di persone e una nave fantasma

Postato in [Senza categoria](#) il 21 giugno, 2010



Pescherecci al rientro, Portopalo di Capo Passero © Antonio Politano

Si è celebrata ieri la giornata mondiale dei rifugiati. Sono più di 43 milioni, secondo il rapporto annuale dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (*Unhcr*) appena pubblicato, «le persone costrette alla fuga da guerre e persecuzioni alla fine del 2009». Segnala l’*Unhcr* che in Italia, l’anno scorso, sono state presentate circa 17 mila domande di asilo, quasi la metà in meno – rispetto alle 31 mila dell’anno precedente – anche a causa delle «politiche restrittive attuate nel Canale di Sicilia» da Italia e Libia. «Il netto calo delle domande di asilo in Italia», denuncia l’agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, «dimostra come i respingimenti anziché contrastare l’immigrazione irregolare abbiano gravemente inciso sulla fruibilità del diritto di asilo».

A volte le definizioni, gli status si mischiano. Rifugiati, migranti, clandestini. Chissà. Gente in fuga, in cerca di pace, speranza, tranquillità, nuove opportunità. Viviamo in tempi spietati, di difesa del proprio giardino, di “respingimenti in mare”.

Qualche anno fa emerse la verità su quella che è considerata la più grande tragedia navale del Mediterraneo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il naufragio di un battello maltese, denominato *F174*, la notte di Natale del 1996. Conosciuta come la tragedia di Portopalo perché avvenne a poche miglia dalle coste di Portopalo di Capo Passero, la punta meridionale della Sicilia. La più grande strage di immigrati nel Mediterraneo. Morirono 283 clandestini: indiani, pachistani, tamil dello Sri Lanka. Una carretta del mare, un cargo battente bandiera honduregna – la *Yiohan* – con 470 persone a bordo, li aveva scaricati su una vecchia lancia della marina inglese trasformata in peschereccio, l’*F174* appunto, che colò a picco a un passo dall’approdo.

Quasi dieci anni dopo sono capitato a Portopalo per un servizio sul sud più a sud d’Italia. Un posto assolato, bruciato dalla luce, mare azzurro spazzato dal vento, una delle tonnare più antiche di Sicilia, il passaggio mitico di Enea in fuga da Troia, lo sbarco degli Alleati che da qui iniziarono nel 1943 la risalita per liberare la penisola. Quasi un pezzo di Africa, più a sud di Tunisi. Nel porto, qualche barca tirata a riva, i pescherecci appena rientrati, gente che puliva reti e scaricava cassette di pesce. Magari